

**Roman Sosnowski**  
(Università Jagellonica, Cracovia)

## **ALCUNE OSSERVAZIONI SULL'INFLUENZA DELL'ITALIANO BANCARIO E CONTABILE SULLE ALTRE LINGUE EUROPEE (XIV–XVII SECOLO)**

### **Introduzione**

Il periodo delimitato nel titolo, molto lungo e molto discontinuo per certi versi, ha una caratteristica comune per quanto riguarda la lingua dell'economia: la presenza dell'italiano o, per essere più precisi, del toscano fuori dai confini regionali e nazionali che finisce con l'influenzare tutti i maggiori idiomi europei. L'importanza dell'italiano è testimoniata tra l'altro dalle seguenti parole contenute nell'articolo *Linguistics*, sezione *Borrowings* dell'Enciclopedia Britannica:

Languages borrow words freely from one another. Usually this happens when some new object or institution is developed for which the borrowing language has no word of its own. For example, the large number of words denoting financial institutions and operations borrowed from Italian by the other western European languages at the time of the Renaissance testifies to the importance of the Italian bankers in that period. (The word "bank" itself, in this sense, comes through French from the Italian *banca*).<sup>1</sup>

Il sopraccitato brano, accanto alla seguente affermazione di un famoso storico dell'economia Raymond de Roover, rende l'idea della portata della supremazia italiana nel campo dell'economia pratica:

Tout étant à créer, les Italiens furent des innovateurs dans tous le domaines qui touchent à l'économie: navigation, commerce, droit commercial, technique bancaire, assurances, etc. Pendant tout le moyen âge, ils conservoront une avance considérable sur les autres peuples d'Occident. La comptabilité n'échappe pas à la règle. C'est en Italie qu'elle s'épanouit tout d'abord.<sup>2</sup>

Nella presente comunicazione si vuole illustrare questa strana e relativamente poco nota dominazione culturale dell'Italia con gli esempi dei prestiti nelle varie lingue europee dedicando spazio ed attenzione soprattutto alla situazione polacca in quanto poco documentata per questo settore.

---

<sup>1</sup> Le lingue prendono in prestito le parole reciprocamente senza limitazioni. Di solito questo accade quando viene inventato un nuovo oggetto o istituzione che non ha la denominazione nella lingua che riceve il prestito. Per esempio, il fatto che nel Rinascimento altre lingue europee presero in prestito un grande numero delle parole relative alla finanza dall'italiano testimonia l'importanza dei banchieri italiani in quel periodo. (la stessa parola inglese "bank", nell'accezione economica, viene attraverso il francese dall'italiano "banca").

<sup>2</sup> R. de Roover, *Aux origines d'une technique intellectuelle, la formation et l'expansion de la comptabilité à partie double*, extrait des "Annales d'Histoire économique et sociale", n. 44–45, p. 6.

## Contatti dei mercanti e dei banchieri italiani con l'estero. Contatti con la Polonia

A partire dal XIII secolo i contatti delle imprese mercantili italiane con l'estero divennero stabili. Maggiore iniziativa si ebbe da parte delle compagnie e delle banche le cui sedi si trovavano nelle città quali Piacenza, Lucca, Siena e più tardi Firenze che cercarono rappresentanti fissi, detti fattori, nelle città dove gli scambi commerciali si svolgevano su larga scala. In Inghilterra, la presenza delle filiali delle banche italiane risale almeno al 1220 nonostante le limitazioni che la legge imponeva ai mercanti stranieri. Dapprima i senesi, più tardi i fiorentini posero solide basi della presenza economica italiana nel regno.

I centri commerciali francesi attiravano con uguale forza le imprese italiane che delegavano i rappresentanti per le fiere di Champagne per stabilirsi poi nei dintorni di Parigi aprendo filiali a partire dalla metà del XIII secolo. Nel 1292 ritroviamo a Parigi più di 20 compagnie italiane tra cui Bonsignori e Salimbene di Siena, Scotti e Burrini di Piacenza, Francesi, Scali e Frescobaldi di Firenze, Ammannati di Pistoia ed altri.<sup>3</sup> La fine del XIII secolo costituisce l'inizio della presenza stabile delle compagnie italiane anche nelle Fiandre e precisamente a Bruges che aveva un ruolo di capitale importanza negli scambi commerciali del Nord Europa. Seguirono le filiali a Toulouse, a Barcellona, a Montpellier e in altre città importanti il che contribuì a costruire una consistente rete commerciale con frequenti contatti tra i vari centri. Solo più tardi, verso la metà del XIV secolo, la presenza italiana si fa consistente anche in Germania dove a partire dal 1200 le compagnie italiane arrivarono come collettori di decime papali e fornitori di prestiti agli alti prelati tedeschi. Era più significativa invece la presenza tedesca in Italia. Erano i mercanti tedeschi a scegliere l'Italia come luogo per compiere gli studi e per imparare il mestiere. La città preferita dei tirocini e dei brevi soggiorni era Venezia e quella situazione durò almeno fino alla metà del XVI secolo. Nel 1308 proprio a Venezia fu fondato il fondaco dei tedeschi che aveva il duplice ruolo di ospitare i mercanti e di essere una specie di deposito e di rappresentanza commerciale.<sup>4</sup>

La Polonia registra un ritardo rispetto agli altri paesi più vicini all'Italia per quanto riguarda gli scambi commerciali e lo sviluppo dell'economia basato su denaro. I contatti commerciali con l'Italia nel periodo medievale non sono così intensi come accade per le città che sono tradizionali mete del commercio della penisola appenninica (Paesi Bassi, Francia, Spagna, Inghilterra, Turchia). Come primi arrivarono in Polonia dall'Italia i personaggi legati al papato: collettori della decima per il papa e i nunzi.<sup>5</sup> Successivamente alcuni italiani (per lo più provenienti dalle regioni settentrionali) scorsero la possibilità di condurre proficui affari. Li ritroviamo come gestori della salgemma di Wieliczka,<sup>6</sup> mercanti fornitori della corte reale di Cracovia, persino funzionari reali. Nel

<sup>3</sup> R. de Roover, *The Organization of Trade*, in: *The Cambridge Economic History of Europe*, vol. 3, Cambridge 1987, p. 71.

<sup>4</sup> M. Scheffs, *Z historii księgowości*, Księgarnia Wł. Wilak, Poznań 1939, p. 191.

<sup>5</sup> È il caso dei banchieri lucchesi Guidotti.

<sup>6</sup> Il genovese Fattinante che fu gestore della salgemma con tre re: Casimiro il Grande, Ludwik Węgierski e Ladisław Jagiello. Successivamente diventano gestori delle salgemme altri italiani: Pietro Picaran di Venezia, Leonardo e Antonio Ricci, fiorentini. Cfr. S. Kutrzeba e J. Ptaśnik, *Dzieje handlu i kupiectwa krakowskiego*, Wydawnictwo Towarzystwa History i Zabytków Krakowa, Kraków (Rocznik krakowski) 1911.

1306 un mercante genovese Nicola Mannete<sup>7</sup> diventò sindaco di Wieliczka, probabilmente in cambio dell'aiuto prestato a Ladislao Łokietek durante la guerra per conquistare il trono di Cracovia. Altro segno di stabili e sempre più intensi contatti è la presenza duratura e spesso la polonizzazione completa di alcune famiglie italiane. Tra queste spiccano a Cracovia i fiorentini Soderini e Montelupi. Soprattutto gli ultimi, arricchitisi grazie al commercio delle merci italiane, divenuti cittadini di Cracovia, legarono il loro nome a Cracovia e alla Polonia in quanto fondatori delle poste polacche (nella persona del primo dei Montelupi, Sebastiano).<sup>8</sup>

I contatti cominciano ad intensificarsi a partire dal XV secolo per raggiungere l'apice nel XVI e XVII secolo. È significativo il periodo di permanenza in Polonia della regina Bona Sforza che porta con sé cortigiani, artigiani, architetti, pittori, scultori e viene seguita da mercanti. Questo fatto in concomitanza con la diffusione dell'italianità nei paesi confinanti con la Polonia ad Ovest ed a Sud, rafforza l'influsso italiano. Gli italiani nel XVI secolo diventano talmente numerosi nella capitale che neutralizzano il tradizionale influsso tedesco, fortissimo nella borghesia di Cracovia. Sempre in quel periodo si istituiscono contatti diplomatici con alcune repubbliche italiane che sarebbero divenuti molto stretti nel caso di Venezia sia per la vicinanza geografica che soprattutto a causa di comunione di interessi politici ed economici nell'Oriente.

Mentre da una parte la Polonia attrae gli italiani in cerca di fortuna e di guadagno, dall'altra i giovani polacchi sono attirati dalla fama dell'Italia in quanto culla del commercio internazionale e non sono rari i casi in cui le ricche famiglie polacche mandano i figli a studiare in Italia presso le compagnie mercantili e bancarie.<sup>9</sup> In questo la Polonia è simile alla Germania, alla Francia, ai Paesi Bassi da cui arrivano ogni anno in Italia molti studenti, apprendisti e viaggiatori. La meta ambita dai futuri mercanti era una delle fiorenti città italiane, tuttavia ci furono anche interessanti eccezioni. Nella prima metà del XVI secolo ritroviamo a Cracovia un giovane apprendista mercante che fece il tirocinio da Pietro Antonio de Nobili, mercante italiano, amico del padre.<sup>10</sup> Il giovane, di nome Paolo, era figlio di Federico Behaim di Norimberga che aveva studiato contabilità a Lione. Il tirocinio di un giovane mercante tedesco testimonia indirettamente la diffusione e l'importanza delle compagnie italiane a Cracovia<sup>11</sup> nel corso del XVI secolo. Per rendere ancora più evidente questa presenza italiana basta citare un altro dato: verso la fine del XVI secolo su tredici grandi mercanti solo tre non erano d'origine italiana.<sup>12</sup>

La presenza degli italiani è confermata da un certo numero di libri contabili e documenti privati in italiano conservatisi nell'archivio di Cracovia. Spiccano tra gli altri i conti e i libri di una confraternita religiosa esistita dal XVI al XIX secolo di cui scrive Ptaśnik che dapprima era intitolata a Santa Maria e dal 1594 a Giovanni Battista.

<sup>7</sup> S. Kutrzeba e J. Ptaśnik, *op.cit.*, p. 96.

<sup>8</sup> S. Kutrzeba e J. Ptaśnik, *op.cit.*, pp. 105-106.

<sup>9</sup> Va però sottolineato che la maggior parte dei polacchi in Italia va a studiare alle università e sono discendenti di famiglie nobili. Il ceto borghese polacco era ancora molto debole e poco numeroso.

<sup>10</sup> S. Kutrzeba e J. Ptaśnik, *op.cit.*, p. 194.

<sup>11</sup> Questo conferma anche che Cracovia in quel periodo era un importante centro accademico, culturale ed economico. A Cracovia studiò Henricus Grammateus, tedesco, autore del significativo trattato sulla contabilità del 1518 intitolato "Rechenbuechlein (kuenstlich) behend und gewiss auf alle Kaufmannschaft gericht (...)".

<sup>12</sup> F. Piekosiński, *Prawa, przywileje i statuta miasta Krakowa*, Akademia Umiejętności, Kraków 1885-1909, vol. I, p. 877.

sta.<sup>13</sup> Fece parte della confraternita un personaggio interessantissimo, Girolamo Pinocci della cui famiglia rimangono vari documenti nell'Archiwum Akt Dawnych della città di Cracovia. Tra questi Diario delle entrate e delle spese di Nicolò Pinocci (1681–1686) e Copie de conti (1675–1687). Altri documenti mercantili conservatisi a Cracovia sono: il libro mercantile della bottega di seterie dei negozianti Tucci e Fachinetti e Libro de taglio, documento mercantile risalente agli anni 1648–1650.

Il periodo di intensa attività commerciale in Polonia che si ebbe nel XVI secolo coincide con l'intensificazione dell'influsso italiano che non arrivava solo attraverso gli italiani vissuti in Polonia ed i giovani polacchi che visitavano gli stati italiani. Il commercio diretto che riguardava soprattutto l'importazione dei tessuti dall'Italia rinomati in tutta l'Europa e quello indiretto di cui facevano parte le merci quali pasta, parmigiano, manna calabrina, ebbero un ruolo di rilievo.<sup>14</sup>

## Italianismi bancari e contabili in Europa

Il numero delle parole italiane appartenenti al campo mercantile e bancario accolte in altre lingue è impressionante. Il lessico di quei settori appena consolidatosi in Italia, attraverso le filiali delle grosse aziende soprattutto toscane, si diffondeva con rapidità negli usi e negli ambienti legati al commercio. La penetrazione dell'italiano era facilitata dalla assoluta novità delle istituzioni e degli strumenti che i mercanti e banchieri italiani introducevano attraverso le loro società. Si trattava quasi sempre dei *prestiti di necessità* perché le lingue sulle quali l'italiano esercitava il proprio influsso non avevano avuto modo di proporre soluzioni terminologiche basate sulla rideterminazione semantica o derivazione. Il vocabolo italiano, forte del supporto della realtà extralinguistica, si presentava come naturale proposta terminologica per definire oggetti o concetti tipici della prassi italiana e simile. Più tardi ai prestiti non assimilati spesso si sovrapponevano prestiti semantici o rideterminazioni semantiche formatesi nella lingua d'arrivo.

Tra le prime e fondamentali parole del settore bancario che fecero il giro d'Europa e si stabilirono nelle principali lingue europee c'erano: *banco*,<sup>15</sup> *banca*, *banchiere* (inglese *bank*, francese *banque*, tedesco *Bank*, olandese *bank*, polacco *bank*).<sup>16</sup> Più tardi si diffondono *fattura* (in tedesco *Factura* dal 1662, in francese dal 1611) *agio* (tedesco 1695, francese 1679), *franco* (tedesco 1695).<sup>17</sup>

<sup>13</sup> M. Scheffs, *Z historii księgowości*, op.cit., p. 236. I fondatori di questa confraternita furono i mercanti italiani tra cui interessantissimo Girolamo Pinocci. Cfr. anche J. Ptaśnik, *Gli italiani a Cracovia*, Forzani, Roma 1909.

<sup>14</sup> I tessuti venivano importati soprattutto da Firenze e Venezia. Anche Milano, Genova, Napoli e Lucca erano presenti sul mercato sebbene in misura minore. Per commercio indiretto si intende, invece, l'importazione delle merci italiane attraverso quelli che oggi chiameremmo "i distributori" provenienti da altri paesi o città. I mercanti di Cracovia erano in stretti contatti con i mercanti di Wroclaw e di Norimberga da cui spesso acquistavano prodotti italiani.

<sup>15</sup> *Banco*, *banchiere* erano preceduti in italiano dai termini *tavola*, *tavoliere*. Il passaggio da un vocabolo all'altro nel *Libro di ricordanze dei Corsini*: dal 1362 al 1402 Matteo Corsini usa costantemente *tavoliere* mentre Giovanni Corsini che continua la tenuta del libro negli anni dal 1402 al 1430 usa sempre *banco*, *banchiere*. Cfr. P. Manni, *Toscana*, in: L. Seriani e P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. III, Einaudi, Torino 1994, p. 327.

<sup>16</sup> B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze 1960 (edizione Bompiani 1995), p. 386.

<sup>17</sup> Questi esempi sono tratti da B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, op.cit., p. 448.

Queste parole italiane hanno status di europeismi, sono presenti in tutta l'Europa, tuttavia non sempre sono identificati come italianismi in quanto vengono prestate per vie indirette. Questo succede in Polonia dove una parte del lessico giunge attraverso il tedesco e in Inghilterra dove è il francese a costituire la fonte diretta di alcuni prestiti.

È ricca la serie di parole inglesi nell'ambito bancario e commerciale la cui provenienza è attestata come italiana sebbene qualche volta attraverso la mediazione del francese antico. L'influsso sulla lingua dei paesi così lontani geograficamente dall'Italia come la Gran Bretagna o la Polonia documenta l'importanza dell'italiano nei settori descritti.

Nella lingua inglese possiamo ricondurre all'italiano economico: *debt* (middle english *debite* che viene descritto come prestito dal latino mentre *credito* viene considerato il prestito dall'italiano), *credit* (dall'italiano antico attraverso l'antico francese), *bank* (attraverso il francese *banque*), *ditto* (un prestito diretto e non integrato caratteristico del linguaggio dei conti e rivelatore della portata dell'influsso in quanto parola non strettamente necessaria), *tariff* (dall'italiano *tariffa* che a sua volta aveva attinto dall'arabo), *zero* (che similmente alla parola *tariffa* proviene dall'arabo ma viene diffusa nel mondo occidentale attraverso l'italiano), *firm* (dall'italiano *firma*, da *firmare* con il significato di ratificare per mezzo della firma), *ducat* (nome della popolare moneta), *policy* (dall'italiano *polizza* attraverso l'antico francese), *to invest* (dall'italiano *investire*), *portfolio* (dall'italiano *portafoglio*), *traffic* (dall'italiano *traffico* attraverso il francese antico *trafique*). Probabilmente anche le parole come: *charge*, *balance*, *account*, *profit*, *journal*, *merchant* descritte nel *The American Heritage Dictionary of the English Language* come prestiti dal latino<sup>18</sup> vanno ricondotte all'italiano.

Alcuni dei sopracitati esempi indirettamente documentano anche l'influsso dell'italiano sul francese che del resto doveva essere molto più esteso visto la vicinanza geografica e gli intensi contatti commerciali tra l'Italia e soprattutto la zona di Champagne.

Alle parole citate per l'inglese e arrivate in Inghilterra con la mediazione della lingua francese vanno aggiunti almeno i seguenti esempi:

*bilan* (1578) dall'italiano *bilancio*, *pour cent* (1538) dall'italiano *per cento*, *lettre de change* (1401) il calco strutturale dell'italiano *lettera di cambio*, *à usance* (1561) un'espressione specialistica tipica delle lettere di cambio dall'italiano *ad usanza*, *capital* (1585) nel significato 'capitale d'impresa' dall'italiano *capitale* attestato già nel XIII sec., *caissier* (1561) dall'italiano *cassiere*, *assureur* (1550) dall'italiano *assicuratore*, *poste* (1480) dall'italiano *posta*.<sup>19</sup>

Questo elenco dei prestiti dall'italiano presenti nel linguaggio economico francese che cito secondo Rainer non è completo, tuttavia rende l'idea della portata dell'influsso italiano. Non vanno inoltre dimenticati numerosi calchi semantici che spesso sfuggono alla ricerca dei prestiti: la parola inglese *book* riferita al libro contabile è senza dubbio un calco semantico come lo è *bookkeeping* inglese e *Buchhaltung* tedesco formati sul modello dell'italiano 'tenere i libri contabili'. Lo stesso riguarda le espressioni polacche utilizzate nel linguaggio contabile: Winien (deve) i Ma (ha) che sono abbreviazioni

<sup>18</sup> J. Pickett et al., *The American Heritage Dictionary of the English Language*, Houghton Mifflin Company, Boston 2000.

<sup>19</sup> F. Rainer, *Geschichte der Sprache der Wirtschaft in der Romania*, in: Ernst G. et al. (a cura di) *Romanische Sprachgeschichte*, de Gruyter, Berlin/New York (in stampa).

(non identiche alle abbreviazioni italiane che rispettivamente sono *dare* ed *avere*) delle formule italiane tradotte: *deve dare* – *winien dać* e *deve avere* – *ma mieć*.<sup>20</sup>

La Germania, geograficamente vicina alla Polonia e per questo spesso punto di riferimento per quest'ultima nella terminologia commerciale, subisce anch'essa un forte influsso italiano.<sup>21</sup> Ciò si manifesta nei prestiti (spesso gli stessi presenti in altre lingue), tuttavia non si limita ad essi. La letteratura mercantile e commerciale tedesca scritta e pubblicata a partire dal XVI secolo rimane sotto l'influenza della lingua italiana sul piano sia linguistico che di contenuti. Nel libro di Sartorius (*Buchhalten mit zwey Buechern....*) e di Erhart von Ellenbogen (*Rechenbuch auff Preussische Muntze...*) oltre ai prestiti usuali delle terminologie la capitale importanza dell'italiano è confermata dal prestito delle formule non strettamente legate alla contabilità, ma presenti in tutti i libri dei conti: *Adi ditto*=il detto giorno, *adi ultimo ditto*. *Adi* o *ady* come termine stabilmente in uso nella contabilità tedesca almeno dal 1400 è citato da Wis<sup>22</sup> ed è segno di una profonda penetrazione dell'italiano in quanto questo termine non proprio tecnico si è radicato talmente da essere regolarmente adoperato per oltre 3-4 secoli.

Wis nella sua attenta analisi delle traduzioni delle opere italiane e delle relazioni di viaggi in Italia che vanno dal XIV al XVI ha trovato 890 italianismi di cui molti non sono sopravvissuti nel tedesco, ma altri fanno stabilmente parte del patrimonio lessicale. Nel dividere e attribuire gli italianismi ai diversi settori spicca la presenza dei termini commerciali che sono 232 seguiti subito dopo dai termini marinareschi (205), spesso anche questi legati al commercio o mutuati grazie al commercio marino. I termini commerciali tra cui una parte sono termini bancari, assicurativi e finanziari appartengono anche al nucleo stabile di questi prestiti; sono finora spesso in uso in tedesco o comunque sono stati utilizzati nell'ampio arco temporale. Tra i prestiti enumerati da Wis spiccano i cosiddetti *termini di gestione* tra cui: *assicurim*, *Aviso*, *Bottege*, *Capo*, *cargieren*, *Compagnia*, *Factor*, *Fondaco*, *Mercanterei*, *Mercatant*, *Mesura*, *Million*, *Nolo*, *Pagamenten*, *Rata*, *Sort*, *spedieren*, *Speciale*, *Trafico*, *traffigieren*. Altri termini più popolari riconducibili all'italiano che vengono citati nei manuali di storia della lingua tedesca sono p.e.: *Agio*, *Franko*, *Giro*, *Tratte*, *Rabatt*, *Brutto*, *Netto*, *Kassa*.<sup>23</sup>

La popolarità della lingua italiana si rifletteva anche nella conoscenza dell'italiano da parte dei tedeschi e il suo prestigio sociale. Le opere di contabilità tedesche spesso erano corredate dai glossari delle terminologie commerciali e contabili italiano-tedeschi. Come adesso è di moda conoscere, citare e usare termini inglesi in alcuni ambienti professionali, così il mercante, il banchiere medievale usava l'italiano in parte per necessità in parte come testimonianza di erudizione.<sup>24</sup>

Nel Cinquecento anche la Polonia comincia a serbare dalle ricchezze del lessico italiano nei settori commerciale e bancario manifestando prevalentemente gli influssi fio-

<sup>20</sup> Questa interpretazione in: M. Scheffs, *Z historii księgowości*, op.cit., p. 55.

<sup>21</sup> S. Bosco Coletsos e in particolare M. Wis sottolineano come questo influsso era spesso dovuto ai dialetti settentrionali. Cfr. M. Wis, *Ricerche sopra gli italianismi nella lingua tedesca dalla metà del secolo XIV alla fine del secolo XVI*, Société Néophilologique, Helsinki 1955, p. 16; S. Bosco Coletsos, *Storia della lingua tedesca*, Garzanti, Milano 1988.

<sup>22</sup> M. Wis, *Ricerche sopra gli italianismi*, op.cit., p. 89.

<sup>23</sup> S. Bosco Coletsos, op.cit., p. 218.

<sup>24</sup> Opere in questione sono: Wolfgang Schweicker, *Zwifach Buchhalten, sampt Seine Giornal...*, Passchier Goessens, *Buchhalten fein kurz zusammen gefasst*, Christoph Achatius Hagers, *Buchhalten ueber proper, commission und compagnia handlungen* – citazione secondo G. Catturi, *Attività ed attori economici nello scenario post-pacioliano*, in: *Studi di ragioneria e di economia aziendale*, CEDAM, Verona 1996, p. 7.

rentini. In quel periodo la maggior parte degli italiani di Cracovia, compresi quelli arrivati ai tempi di Bona Sforza, erano fiorentini nonostante la regina non avesse contatti diretti con Firenze.

Sono di indubbia origine italiana le seguenti parole polacche legate al settore che ci interessa: *saldo* dall'italiano *saldo*, *zyro* dall'italiano *girare*,<sup>25</sup> *indos* dall'italiano *indosso* ormai abbandonato con questo significato, il verbo *indosować* sempre dall'*indosso*, *bank* dall'italiano *banca*, *konto* dall'italiano *conto*, *polisa* dall'italiano *polizza* attraverso il francese.<sup>26</sup>

La parola polacca *dziennik* con il significato di un particolare libro contabile è senza dubbio un prestito semantico che sostituì il prestito *zurnal* arrivato in polacco dal francese ma avente lontana origine italiana. Doroszewski<sup>27</sup> cita le parole *inwentarz*, *kredyt*, *debet*, *bilans* che rientrano nel settore economico-contabile come prestiti dal latino, ma almeno per *bilans* vista l'estensione internazionale di questa parola e l'indubbia provenienza dall'italiano va corretta questa etimologia. Anche per le altre parole nonostante la provenienza latina in polacco, il significato specialistico in latino deriva o è contemporaneo all'italiano.

Un settore a se stante dove la terminologia è quasi esclusivamente d'origine italiana è costituito dal lessico relativo alle cambiali:<sup>28</sup>

*trata* o *weksel trasowany* o *weksel ciagniony* (da *cambiale tratta*), *rymesa* (da *rimesa*), *awal* e *awalista* (da *avallo*), *domicyl* (da *domicilio*), *domicyliat* (da *domiciliato*), *inkaso* (da *incasso*), *prima weksel*, *sekunda weksel* (da *prima lettera di cambio*, *seconda lettera di cambio*), *protest weksla* e *protestat* (da *protesto* e *protestatario*), *żyratariusz* (da *giratario*), *akceptować weksel* (da *accettare la cambiale*).

A parte questo settore particolare anche altre parole ed espressioni sono approdate in polacco attraverso il tedesco. La parola *Kontoauszug* costituisce in tedesco un calco dell'italiano *estratto conto*. In polacco la cronologia ci indica che si tratta di un'influenza diretta tedesca chiaramente però riconducibile all'influsso indiretto italiano.

Certe espressioni tipiche dei libri contabili si diffondono in Polonia attraverso i trattati di contabilità spesso aventi fonti tedesche che a loro volta erano impregnate di influssi italiani. Ritroviamo per esempio nei trattati contabili tedeschi *adi* e *adi ditto*.<sup>29</sup>

<sup>25</sup> *Zyrować* e *zyro* in polacco oltre a conservare (anche se oramai in usi estremamente specialistici) il significato originario di: *trasferire la cambiale su un'altra persona* hanno acquisito un nuovo significato derivato: *garantire, avallare un debito, fare da garante per un mutuo, prestito*.

<sup>26</sup> Influssi italiani sulla lingua polacca nel settore economico non sempre sono ben messi in rilievo. A. Brückner nel suo *Początki i rozwój języka polskiego* [Origini e sviluppo della lingua polacca] dedica un paragrafo agli italianismi e ne cita tanti, alcuni addirittura non più in uso, ma esclude dalla trattazione gli italianismi del settore economico. Cfr. A. Brückner, *Początki i rozwój języka polskiego*, PIW, Warszawa 1974, pp. 401–406.

<sup>27</sup> W. Doroszewski, *Słownik języka polskiego*, Wiedza Powszechna, Warszawa 1958–1969.

<sup>28</sup> Paradossalmente la parola *weksel* è d'origine tedesca e non italiana, tuttavia il tedesco *Wechsel* è un calco semantico del termine *cambiale*. Per tutte le parole di questo settore si tratta dei prestiti arrivati in polacco attraverso il tedesco e più precisamente attraverso i codici commerciali tedeschi. Nel tedesco sono presenti le parole come: *Indoss*, *Indossant*, *indossieren*, *Inkasso*, *Inkassant*, *Giro*, *Rimesse*, *Tratte* e *gezogener Wechsel*, *Aval*, *Avalist*. La cronologia, la chiara ispirazione tedesca delle leggi commerciali in Polonia, l'intensità dei contatti tra i due paesi e in alcuni casi la forma dei termini indicano la mediazione tedesca.

<sup>29</sup> Cfr. i trattati: E. Ellenbogen, *Buchhalten auff Preussische Muntze* e Sartorius, *Buchhalten mit zwey Buechern*, in A. Grodek e I. Surma (a cura di), *Z historii rachunkowości w Polsce i Gdańsku w wieku XVI; wybór tekstów*, PWN, Warszawa 1959, pp. 65–84.

che non è altro che una formula che serviva ad indicare il giorno, la data in cui avveniva la registrazione. Questo prestito non assimilato si inserisce stabilmente nella letteratura contabile della Germania e attraverso essa approda in Polonia.

## Conclusioni

La diffusione europea dell'italiano bancario e contabile è un fatto di grande importanza per la storia linguistica del periodo compreso tra il XIII e il XVII secolo. Agli intensi contatti commerciali e culturali segue un inevitabile adeguamento linguistico che vede nell'italiano un punto di riferimento fermo in quanto espressione di una realtà economica più avanzata. Di riflesso, la situazione europea esercita la pressione di ritorno sull'italiano con una spinta che va nella direzione di una progressiva omogeneizzazione di quella lingua speciale con l'apporto decisivo del toscano. L'elevazione del toscano a lingua nazionale è dovuta, oltre ad essere dettata dai fattori di ordine culturale e letterario, in una certa misura alla popolarità del toscano come lingua del commercio internazionale.

L'importanza di quella varietà linguistica non si esaurisce con il valore documentale e storico. Quella parte di essa formatasi nel medioevo e nel rinascimento, capace come era, di influenzare le altre lingue, rimane fino ad oggi viva negli usi bancari e contabili in quanto le istituzioni e gli strumenti finanziari la cui nascita accompagnava sono ancora fondamentali per la banca e per la ragioneria.